

L'AMORE MALATO

di Marie Claude Brigitte Ngassu

Da memoria d'uomo, le relazioni interpersonali, non sono di facile gestione. In effetti, che si tratti di una amicizia o di una relazione amorosa, la gelosia può diventare un mostro dalle mille teste che si insinua, facendo nascere dubbi, incertezze, sofferenze, possesso. Si arriva a superare il limite della decenza e del vivere civilmente.

Quando sentiamo parlare di “amore malato”, ci viene in mente una serie di atteggiamenti che possono essere: stalking, body shaming, derisione o peggio ancora, una vera e propria violenza psicologica e fisica.

Oggi giorno, incontriamo dei potenziali carnefici senza nemmeno accorgercene; persone insospettabili e persino rispettabili e dolcissime in apparenza. La tecnologia sempre in evoluzione, mette a nostra disposizione molti mezzi per poter controllare e mettersi in contatto con il prossimo. Tutto quel navigare online potrebbe portare le persone a soccombere alla tentazione di controllare, spiare, influenzare l'altro. Inizia allora un circolo vizioso che sembra non finire più. Scambiare una battuta per un invito, travisare le intenzioni per un atteggiamento oppure per un modo di vestirsi, sono esempi di innesco di una bomba, una ossessione che ha per fine l'ottenimento da parte dell'altro di ciò che si spera, di ciò che uno sogna; in ogni caso lontano dalla realtà.

Basti pensare alla storia di Marina ed Antonio. Marina era una donna di circa trentacinque anni molto carina dai modi dolci e fini, sposata e madre di tre figli. Anche Antonio era sposato, cinquantenne con due figli, gestore di un bar. Si incontrarono su un campo di calcio, i loro figli giocavano nella stessa squadra. Nacque una gran simpatia da subito tra i due e le famiglie rispettive presto incominciarono a frequentarsi. Questo fu l'inizio dell'inferno per Marina. Antonio passò velocemente alle confidenze, diceva che non stava più bene nel suo matrimonio. Si confidava cercando di suscitare in Marina compassione e consolazione. Marina provava a dargli dei consigli e passava ormai molto tempo a rincuorarlo; fino al giorno in cui, Antonio, mentre erano a casa sua, le mise le mani addosso. Per Marina, fu un fulmine a ciel sereno, andando a ritroso, iniziò a pensare e colpevolizzare, pensando che tutto questo era colpa sua. Antonio però, le lasciò intendere di essere stato provocato proprio da lei. Le sue parole: “Non negare a te stessa la passione che leggo nei tuoi occhi, il desiderio che ti brucia quando siamo insieme, non negare questa verità sconveniente e peccaminosa. Tanto non hai fatto altro che provocarmi con quei tuoi pantaloni attillati e le tue gonnelline, che ti aspettavi? Non sono mica un pezzo di legno.” A nulla è servito il tentativo di Marina di difendersi. Stava pensando alla moglie di Antonio, al suo proprio marito che già era geloso da morire, alla sua presunta colpevolezza. Antonio iniziò a fare degli appostamenti fuori dal posto di lavoro di Marina, aveva anche clonato grazie ad un software, il telefono di Marina; era sempre più insistente e geloso; se la prendeva anche con i colleghi di Marina. Come se non bastasse, Antonio mandava alla sua vittima, foto oscene, ma anche foto di lei che lui le faceva di nascosto. Marina non voleva rovinare tutto confidando la cosa ai loro coniugi. Fu così che lei si inventò tante scuse per non frequentare più quella famiglia. Il culmine fu quando Antonio la costrinse a seguirlo presso un bed and breakfast alle porte della città dove consumò la violenza. Antonio badò bene a riprendere il tutto ed iniziò a ricattarla. Marina stremata, decise di raccontare tutto prima a suo marito, poi alla moglie di Antonio, ma oltre a questo, fece anche una denuncia presso il commissariato di polizia. E' stato peggio che mai, la moglie di Antonio la insultò e non le credette, il marito di Marina se la prese con lei dicendo che era colpa sua se tutto questo era capitato, ed infine, Antonio divenne più cattivo, sostenendo di non aver più niente da perdere ormai. La moglie lo aveva sbattuto fuori ed aveva chiesto il divorzio, evitando anche di fargli vedere i suoi

figli. Le cose migliorarono solo quando il marito di Marina decise di sostenerla finalmente, ed insieme riuscirono ad allontanare per sempre quel folle.

L'amore non è possesso, perché il possesso non tende al bene dell' altro, ma solo a mantenere una relazione che, lungi dal garantire la felicità che è sempre nella ricerca e nella conoscenza di sé, la sacrifica in cambio di una utopia.

Come Marina, tanti altri, uomini e donne subiscono storie simili di amore tossico.